

IL BEATO GIOVANNI DUNS SCOTO

IN TERRA SANTA

Giovanni Lauriola ofm

Sotto questo titolo, “Il Beato Giovanni Duns Scoto in Terra Santa”, non si vuol affermare che il Dottor Sottile, di nascita scozzese e di professione francescana, vissuto tra il 1265 e il 1308, sia stato personalmente in Terra Santa, ma semplicemente raccontare “come” e “perché” io, che ho sposato la sua causa e per questo soprannominato “scotino”, mi sia deciso, dopo circa vent’anni, ad accettare di visitare i Luoghi Santi, testimoni storici delle origini della fede cristiana.

Due sono state le circostanze che hanno orientato la mia scelta: una, la Conferma del Culto Liturgico al Beato Giovanni Duns Scoto, da parte di papa Giovanni Paolo II, il 20 marzo 1993, nella basilica di San Pietro, durante la liturgia del Vespro; e l’altra, la collaborazione offerta al Ministro Provinciale, fr Donato Sardella, che, durante la mia predicazione sull’Immacolata del 2003, nel convento di Gesù e Maria in Foggia, mi ha invitato a organizzare, per il triennio 2004-2006, un corso di formazione permanente in Terra Santa sul “Cristocentrismo”, per Frati della nostra Provincia.

L’esperienza diretta del Beato con i Luoghi Santi è durata storicamente circa quindici anni, ma idealmente continua sempre. E ora sarà raccontata in quattro puntate, periodizzata in base alle tematiche principali svolte nei diversi pellegrinaggi, che possono raggrupparsi intorno agli argomenti svolti e che hanno segnato l’esperienza in campo e cioè: “Impegno per la pace”, “Scoprire il Cristo”, “Scoprire la Vergine Maria”, “Scoprire la Chiesa”.

Nel loro sviluppo storico, queste tappe miliari del sapere teologico hanno contribuito non poco alla scoperta del proprio io, e al consolidamento delle scelte sia esistenziali sia vocazionali. E’ stata certamente un’esperienza molto positiva, perché realizzata e vissuta con spirito deciso e ben motivato. Solo con tali caratteristiche, l’esperienza nei Luoghi Santi riesce a ridare senso

e significato alla vita e all'esistenza umana cristiana e religiosa. Senza una valida e giusta motivazione, c'è il rischio di cadere o nella superficialità devozionistica o nel consumistico turistico o nella vuota luogo-latria o in altra situazione non costruttiva della personalità, nel suo lungo e personale cammino verso l'ideale, cui ognuno responsabilmente è diretto.

Il motivo, invece, che ha ritardato in me la decisione di pellegrinare in Terra Santa è stato dovuto ad alcune convinzioni dottrinali e storiche, ancora ritenute valide. Alcune: 1) la storia è guidata dalle idee; 2) la vita, dalle convinzioni; 3) la scelta, dalla volontà; 4) Dio si adora in spirito e verità; 5) il rischio latente di cadere nel "luogo-latria". Di conseguenza, nella vita, ogni scelta è una decisione sofferta, perché bisogna accettare un'idea e lasciare cadere delle altre. Nello scegliere, la volontà soffre fino a quando l'idea scelta non si maturi, cioè non diventi chiara e distinta, senza ombra di dubbio o di inganno. Scegliere un'idea è come sposarla e amarla per tutta la vita. Solo così essa diventa propulsore della stessa vita anche nei momenti in cui tutto, nell'esistenza, sembra perdere senso e significato, girando a vuoto su sé stesso come una trottola di moto perpetuo.

I - IMPEGNO PER LA PACE

In questa prima tappa del pellegrinaggio del Beato Duns Scoto in Terra Santa, cercherò di ripercorrere con la memoria in un cammino a ritroso nello spirito e di comunicare per la prima volta alcuni episodi della mia esperienza vissuta durante la permanenza dell'"anno sabbatico", come insegnante di Filosofia nel periodo scolastico 1993-1994, offerto alla Custodia dei Luoghi Santi.

Il racconto in nessun modo sarà cronologico, ma semplicemente episodico e molto liberamente, perché ricordare il proprio vissuto alla distanza di tempo è molto complesso e anche molto difficile. L'intento del racconto, pertanto, non vuol essere un resoconto dettagliato della mia esperienza, ma soltanto un modo per

comunicare come la forza di un'idea" può governare gli eventi della vita personale e guidarli verso un fine generale.

Pur essendo profondamente contrario e decisamente restio a parlare di me stesso, tuttavia, quasi per obbedienza, son come costretto moralmente a farlo. E dovendolo fare, cercherò di farlo con la massima semplicità possibile, raccontando alcuni momenti della mia avventura betlamita, che mi hanno coinvolto come semplice guida spirituale di alcune tappe del pellegrinaggio del Beato in Terra Santa, e che lui stesso mi ha ispirato di organizzare durante il mio servizio sabbatico alla Custodia.

Benché la mia attenzione al Beato Giovanni Duns Scoto affonda le radici nel lontano 1956, quando lessi la "Visione francescana della vita" del compianto Efrem Bettoni, tuttavia è dall'ultimo trentennio del XX secolo, appena trascorso, che la mia formazione dottrinale intorno alla Maestro francescano si era già consolidata sia con i lavori della tesi di laurea e con vari articoli scientifici, sia specialmente con l'attività didattica presso l'Istituto Interreligioso Pugliese di Santa Fara (BA), nel Seminario Regionale di Molfetta (BA) e nelle Scuole Statali, e sia infine con pubblicazioni e immagini divulgative.

Altro punto fondamentale della mia adesione adulta e matura al pensiero del Beato, è certamente la nascita, nel 1991, del Centro Studi in suo onore, con la specifica finalità di diffondere la dottrina del Cristocentrismo (assoluto-universale-ontologico), sia nella visione teologica che in quella spirituale, perché depositario di meravigliosi e suggestivi scenari nuovi sul mistero di Cristo, secondo il disegno del divino Architetto, da cui scaturiscono anche i meravigliosi corollari intorno ai misteri della Vergine Madre, della Chiesa, dell'uomo e dell'universo mondo. La scelta dottrinale ben motivata sia a livello storico che teoretico del pensiero di Duns Scoto, incentrato principalmente sul Primato assoluto di Cristo, ha invaso e investito tutta la mia vita e le sue manifestazioni esistenziali, al punto da fare un tutt'uno con la mia

persona, onde la spiegazione del titolo di questo racconto e il soprannome di “Scotino”, attribuito alla mia persona.

Difatti, dopo la celebrazione dei primi tre Convegni in Italia, si maturò con i collaboratori del Centro l’idea di portare direttamente la scelta ermeneutica del Cristocentrismo nei luoghi storici in cui lo stesso Cristo ha vissuto la sua breve avventura teandrica. Così, dopo la ferma decisione di offrire un anno sabbatico alla Custodia di Terra Santa, io stesso, con la collaborazione tecnico-logistica di P. Pio, ho organizzato un pellegrinaggio per i Relatori del IV Convegno dal 10 al 18 maggio 1994. Durante lo svolgimento del quale si sarebbe dovuto celebrare a Gerusalemme, nei giorni 12-14 maggio, il Convegno organizzato dal Centro dal titolo profetico “La pace come impegno politico-religioso”, avente come animatore ideale spirituale e culturale sempre il Beato Giovanni Duns Scoto.

Occasione del Convegno

Fondamentalmente l’idea di questo IV Convegno risale alla sera stessa della Conferma del Culto al Beato, durante i Vespri del sabato 20 marzo 1993, nella basilica di S. Pietro, da parte di papa Giovanni Paolo II. In qualità di Presidente del Centro, ero presente al suggestivo avvenimento, e la Provvidenza ha voluto che trovassi posto proprio ai piedi della colonna da cui pendeva il drappo dell’immagine del Beato. Potetti seguire tutto lo svolgimento della liturgia da posizione quasi privilegiata. Fu un momento di profonda commozione e di immensa gioia: le lacrime più volte hanno rigato il viso; e il particolare effluvio del liquido lacrimale ha lasciato impresso nel mio palato in modo indelebile il suo particolare sapore di acro-dolce.

Per la circostanza, fui ospite nella Delegazione Romana di Terra Santa. Proprio qui, durante la cena, tra una cosa e l’altra, con P. Policarpo si ventilò la possibilità e si maturò anche l’idea di offrire un “anno sabbatico” come professore di Filosofia per l’anno accademico 1993-94. Presi in seria considerazione la proposta e con sicurezza decisi: come ringraziamento al Signore per il dono

della “Conferma del Culto” al Beato, dedico un “anno sabbatico” alla Custodia di Terra Santa.

Così, al mio rientro, lasciate tutte le attività didattiche nei diversi Istituti, dove esercitavo con una certa acrobazia temporale per coprire la diversità spaziale (: Magistrale Statale di Conversano-BA, Interreligioso Pugliese di Santa Fara-BA e Seminario Regionale di Molfetta-BA), mi preparai al decollo verso Gerusalemme, per la nuova docenza esperienziale di Filosofia nello Studium di Betlemme.

Per ottenere dall'autorità scolastica dello Stato il congedo annuale, dovetti superare non poche difficoltà burocratiche e dire tante ma tante bugie, da impressionare lo stesso Pinocchio . Finalmente, il 10 ottobre 1993 fui come capultato nello Studium Philosophicum Franciscanum di Betlemme, dando così inizio al pellegrinaggio del Beato Giovanni Duns Scotto in Terra Santa, in compagnia del suo “Scotino”.

Oltre all'impegno scolastico che mi tenevano occupato tutte le mattinate scolastiche, il resto della giornata era diviso dalla preghiera e dalla ricerca di come diffondere il pensiero del Maestro francescano, il quale, benché fosse molto noto a livello di tradizione storica nell'ambiente francescano, era tuttavia poco conosciuto sotto l'aspetto dottrinale. La maggiore preoccupazione, perciò, si concentrò nell'inventare ogni forma di diffusione possibile nel nuovo ambiente, mettendomi a disposizione di ogni leggero venticello dello Spirito, che potesse soffiare sia attraverso la liturgia e sia attraverso le diverse sollecitazioni provenienti da un mondo così diverso dal mio.

Come prima cosa, intensificai i legami con tutti i Relatori che sarebbero venuti in pellegrinaggio dall'Italia; secondariamente, cercai di allargare la rosa dei Relatori anche ad alcune personalità locali di Gerusalemme e di Betlemme. Con la collaborazione di P. Claudio Bottini, trovai nella città di Sion, la disponibilità di Denis Madden e di Giries Khoury, due professori arabi che conoscevano anche la lingua italiana; mentre nella città davidica, per mia iniziativa trovai disponibile la figlia del dentista del convento, la professoressa Jacqueline Speir, cristiana d'origine egiziana, che parlava correttamente l'inglese e il francese. Per la professoressa betlamita, si dovettero superare alcune difficoltà diplomatiche con le autorità della capitale, che non permettevano facilmente il

movimento delle persone da Betlemme a Gerusalemme. Difficoltà che vennero superate con la mediazione del Delegato Apostolico, da me già conosciuto nella notte del santo Natale a Betlemme, come ricorderò sotto.

Ugualmente molto sofferto è stato la ricerca del luogo dove celebrare il Convegno. Con P. Claudio Baratto, vengono vagliate alcune possibilità: il Christian Information Center, l'aula magna dello Studium Theologicum Jerosolomitano, o dello Studium Biblicum Franciscanum. Al vaglio di pratiche considerazioni, ogni possibilità di luogo proposta, sembrava non perfettamente idonea o per un motivo o per un altro. Alla fine, la situazione si sbloccò quando la Provvidenza mi fece incontrare, all'inizio del secondo semestre, il collega di Filosofia Contemporanea, il prof Richard Mathes, il quale, appena seppe del mio problema, mise a disposizione parte della struttura di Notre Dame, di cui era responsabile, offrendo anche ospitalità gratis ai Relatori che venivano dall'Italia. Struttura che si trova di fronte alla Porta Nuova di Gerusalemme, posto centrale e altamente signorile. Fu la fine di ogni preoccupazione logistica e anche la sicurezza certa che il Beato, aprendomi di volta in volta le aperture e facendomi superare ogni ostacolo, stava dimostrando di gradire la visita nella Terra calpestata dal suo Summum Opus Dei. Per questo, l'ho chiamato Dottore e Maestro della Provvidenza.

Prima festa liturgica del Beato

La conferma al dono profetico del Convegno viene dalla circostanza storica, guidata dal filo misterioso della divina Provvidenza, che ha voluto che la prima festa liturgica in onore del Beato, 8 novembre 1993, venisse celebrata solennemente dal Centro Studi proprio a Betlemme e a Gerusalemme. Due luoghi geografici, due tappe storiche del mistero della salvezza, due momenti culminanti della dottrina rivelata, due espressioni fondamentali della teologia cristiana e dell'unico sublime mistero dell'Incarnazione del Verbo, Mediatore della creazione, Glorificatore della Santissima Trinità, Redentore del genere umano e Santificatore dei credenti, Cristo Gesù, di cui il Beato ne è l'assertore più deciso, il poeta più delicato, il cantore più sublime, il sostenitore più appassionato.

Al Beato si deve la scoperta e la diffusione teologica e filosofica del Primato universale di Cristo e nell'ordine soprannaturale e nell'ordine naturale, secondo la Parola rivelata, come espressione massima dell'amore e della libertà divini. Il Maestro francescano è il difensore assoluto come della massima libertà di Dio, così della massima libertà di Cristo. In pratica, il Primato ontologico considera il mistero della venuta del Cristo libero da ogni possibile condizionamento esterno, considerandolo come la manifestazione più perfetta della libertà e dell'amore di Dio al di fuori del mistero Trinitario. E l'avventura umana del Verbo è considerata ugualmente la manifestazione più perfetta della libertà e dell'amore di Cristo. Per questo il Beato definisce il Cristo "Summum Opus Dei", dal mio maestro, P. Diomede Scaramuzzi, tradotto con la felice espressione il "Capolavoro di Dio".

Non a caso, perciò, i due momenti forti della prima celebrazione liturgica in onore del Beato, Betlemme e Gerusalemme, siano stati certamente guidati dalla Provvidenza, per confermare la bontà dell'interpretazione del Maestro francescano circa il secondo mistero principale della fede cristiana, l'Incarnazione del Verbo, che a sua volta diventa la chiave ermeneutica principale dell'intero disegno rivelato da Dio.

Celebrazioni a Betlemme

Tra i tanti e molteplici avvenimenti, vissuti a Betlemme durante la mia permanenza sabbatica, tre hanno segnato in modo duraturo e quasi in modo indelebile la mia memoria: l'uno riguarda la celebrazione liturgica dell'8 novembre 1993, in onore del Beato; l'altro, la solennità dell'Immacolata, 8 di dicembre 1993; e il terzo, la celebrazione del Santo Natale sempre dello stesso anno 1993. Con la collaborazione attiva allegra e spensierata degli studenti di Filosofia e con l'approvazione del Padre Guardiano e del Parroco, nel pomeriggio dell'8 novembre, dopo il rientro dalla solenne celebrazione liturgica in Gerusalemme nella chiesa del San Salvatore, proiettai nella sala parrocchiale di Santa Caterina, alla presenza di un folto gruppo di fedeli, una "cassetta su Duns Scoto", da me realizzata nel 1991 negli studi della Rai di Campobasso. La sala, dentro e fuori, era stata tappezzata dagli

studenti con tanti manifesti colorati in lingua araba che presentavano l'argomento: Giovanni Duns Scoto.

E' stata un'esperienza unica ed esaltante a un tempo. Mentre le immagini scorrevano sul video in lingua italiana, il Parroco, P. Giorgio, traduceva in lingua araba per il pubblico, che rimase fortemente ammirato contento e anche commosso. Una curiosità. L'immaginetta fatta stampare per la circostanza e fatta circolare tra il popolo riproduceva l'affresco di Francesco Cavallazzi, ma venne con molta semplicità e schiettezza interpretata dai fedeli come "Sant'Antonio", la cui devozione è molto sentita tra il popolo cristiano, a differenza del Beato il cui nome era ancora sconosciuto.

Dolce confusione! Scambio felice di Fratelli per ideale e per santità! E specialmente per il profondo amore verso lo stesso Signore, Cristo Gesù. Con la profonda differenza interpretativa: per il patavino, Cristo è considerato ancora in maniera "funzionale", secondo la dottrina comune di ieri e anche di oggi; per lo scozzese, invece, in modo "assoluto", cioè libero da ogni possibile influsso esterno, che di per sé sarebbe anche contraddittorio, perché la volontà di Dio è immutabile, e Cristo è anteriore ontologicamente alla creatura, di cui ne è addirittura l'Autore, in quanto di ogni essere Cristo è causa efficiente formale e finale, così come viene insegnato dalla Parola scritta dall'Evangelista Giovanni e dall'Apostolo Paolo.

Sempre nella chiesa di Santa Caterina, venne preparata e celebrata solennemente la liturgica dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, l'8 di dicembre 1993. Nel deposito del convento vidi una grande tela raffigurante "Duns Scoto e il trionfo dell'Immacolata" di Daniel Torrente (riproduzione) del XIX sec. Dagli studenti fu sistemata tra il coro e l'altare maggiore con molto gusto e solennità con uno speciale addobbo di bianchi fiori freschi e con grande effetto scenico dall'aula liturgica. Per la circostanza, mi fu concesso di presiedere la solenne liturgia. La mia omelia, letta in lingua italiana, venne contemporaneamente tradotta in arabo dal Parroco, per permettere al popolo di Dio di gustare non solo l'aspetto storico, ma anche quello dottrinale del grande privilegio della redenzione preventiva, scoperta e proposta dal Beato Giovanni Duns Scoto per affermare l'Immacolata Concezione della Vergine Maria.

Il terzo avvenimento, rimasto impresso nella mia vita, è stato certamente la suggestiva liturgia della notte del Santo Natale. Al di là dei festeggiamenti esterni, organizzati dalla comunità cristiana con grande solennità e con tutto il ricco folclore, a me piace ricordare solo la dimensione spirituale che ho vissuto quella notte. Mentre fuori della basilica i festeggiamenti si susseguivano a ritmo battente da diversi giorni, dal primo pomeriggio del giorno 24 dicembre l'interno del convento e della chiesa di Santa Caterina divenne un pullulare di preparativi per la notte santa. Per la chiesa era un via vai di tecnici che posizionavano i numerosi strumenti per la ripresa diretta della celebrazione, dal momento che diverse erano le reti televisive. Molti Frati, da Gerusalemme e dai luoghi vicini, affollavano i locali conventuali ed ecclesiali: da un lato si notava il Maestro del coro che dava alla scuola dei cantori gli ultimi ritocchi alle esecuzioni dei canti; dall'altro, il Maestro delle cerimonie impartiva agli inservienti le ultime raccomandazioni rituali per celebrare degnamente la liturgia della nascita di Cristo Signore. Nell'ampio presbiterio vennero collocati e preparati i posti d'onore per le Autorità politiche e religiose, tra cui ricordo l'inginocchiatoio per Arafat e quello per il Delegato Apostolico, mons Andrea di Montezemolo.

All'ora stabilita, verso le 23,30, si snodò dall'interno del convento una lunghissima processione di studenti, di frati e di concelebranti che precedevano il presidente della liturgia, il Patriarca Latino, mons Michel Shabbat. Lo svolgimento del rito si svolse tra volute di incenso profumato, canti corali e delicate suonate d'organo, tra una folla stracolma che riempiva ogni angolo della chiesa. La celebrazione, dopo tutti i dovuti scambi di auguri, terminò intorno alle due del mattino.

In sagrestia, venni a conoscenza che il Delegato Apostolico avrebbe celebrato la Messa dell'aurora, verso le quattro del mattino nella Grotta della Natività. Con un certo timore riverenziale e con molta semplicità, chiesi al Delegato se potessi concelebrare con lui. Mi guardò alquanto incuriosito e acconsentì, chiedendomi chi fosse e donde venissi. Nell'attesa, seduti nella sagrestia, mi presentai e raccontai la mia venuta a Betlemme. Mi ascoltò con simpatia e mi chiese di andarlo a trovare nella sua sede a Gerusalemme.

Al suono della campanella e preceduti dal fratello sagrista ci avviammo verso la Grotta della Natività attraverso la scala interna per la celebrazione. Sotto il piccolo altare incavato nella parete rocciosa è collocata una stella d'argento con l'incisione in latino: "Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est" (Proprio in questo luogo è nato Gesù Cristo da Maria Vergine). Fu una emozione grande e indescrivibile trovarsi in quell'ora insolita sul punto dove il Cristo è stato adagiato sulla paglia dalle mani tremanti della Vergine Madre, e celebrare la liturgia di quel lontano e sempre presente Natale dell'anno zero, che doveva dividere anche il tempo in prima e dopo di Cristo. Tutta la celebrazione fu una estasi speciale tra il passato e il presente, tra emozioni e ricordi, tra pensieri illuminati alla luce della magistrale interpretazione del Beato che nella mente e nel cuore pullulavano come una pentola in ebollizione, per rivivere il grande disegno di Dio rivelato in Cristo Gesù, suo Capolavoro, Re dell'ordine soprannaturale e Re dell'ordine naturale, Glorificatore della Santissima Trinità e Redentore del genere umano. Mentre gli occhi erano fissi sul piccolo altare, il pensiero volava da una idea all'altra del grandioso disegno dell'Artista divino e restava come immerso e avvinghiato dal fascino del semplice nome di Cristo Gesù, Rivelatore del Padre e Immagine del Dio invisibile. Sembrava come se il tempo si fosse fermato, o, meglio, il punto presente si fosse espanso nella storia.

All'improvviso mi ritrovai in sagrestia insieme al Delegato Apostolico, che con un fraterno abbraccio mi salutò e mi invitò di nuovo a fargli visita. Commosso e quasi trasalito di gioia promisi che quanto prima l'avrei fatto. E così avvenne verso la fine del mese di gennaio dell'anno nuovo, mi feci accompagnare a Gerusalemme da P. Raffaele, che mi condusse alla sede della Delegazione Apostolica. Fui ricevuto nel salottino degli ospiti. Il colloquio si sviluppò interamente sulla personalità del Beato e sul Centro da me fondato nel 1991. Volle sapere per filo e per segno ogni particolare della mia venuta. Per il Convegno, mi raccomandò come Relatore un amico professore romano, Giorgio Filibeck, esperto di diritto. Telefonicamente chiamato, accettò subito l'invito. A tempo debito, poi, sempre via telefono, mi misi in contatto personale con lui per le dovute comunicazioni logistiche.

Dopo la celebrazione del Convegno a Notre Dame, verso la fine mese di maggio, ricordo di aver tenuto una conferenza su “Duns Scoto e la Madonna” al Seminario Teologico Salesianum di Cremisan, nei pressi di Betlemme. Commozione e gioia profonda hanno accompagnato l’intera conversazione mariana, che ha suscitato tanta sorpresa negli ascoltatori, che, nella relativa discussione, si sono meravigliati come mai un simile patrimonio dottrinale sia poco conosciuto e poco noto. Per la prima volta, infatti, avevano sentito parlare della concezione scotiana della Madonna, come dono di Cristo e origine di ogni sua grazia, e della sua partecipazione attiva nella concezione del Figlio Gesù. Dopo il momento culturale e spirituale, svolto nel salone principale del Seminario, i fratelli Salesiani offrirono un abbondante rinfresco, cui presero parte tutti i presenti, anche i miei inseparabili studenti di Filosofia che mi accompagnavano in ogni uscita. Fu una serata di grande festa, di sana allegria e di sincera fraternità, la cui eco riecheggia ancora negli orecchi.

Celebrazioni a Gerusalemme

Ugualmente importanti sono per me alcuni avvenimenti celebrati nella città di Sion, che meritano di essere ancora ricordati come essenziali dell’esperienza sabbatica. Al mattino dell’8 novembre, lo Studium Philosophicum di Betlemme al completo e alcuni Padri della Comunità si trasferiscono a Gerusalemme nella chiesa del San Salvatore, per celebrare la solenne liturgia in onore del Beato, insieme alle Comunità dello Studium Theologicum e dello Studium Biblicum, alla presenza del Vicario Custodiale, P. Castor Garcia, del Corpo Accademico dei Docenti e di un folto numero di Frati. Mi fu affidata la presidenza della celebrazione. Durante l’omelia cercai di ricreare il clima spirituale vissuto dal Maestro Francescano agli inizi del secondo semestre del 1307, quando nell’aula magna della Sorbona propose pubblicamente e ufficialmente la sua tesi sulla “redenzione preservativa” della Vergine Madre, come corollario del Primato assoluto del suo Figlio, Cristo Gesù. Emozioni a emozioni si accavallavano fino alla commozione di avere spesso il viso solcato da lacrime di gioia che dal cuore trasudavano attraverso gli occhi e le labbra dolcemente le lambivano per asciugarle fino a mordersi.

Fenomeno che si ripete ogni volta che l'emozione mi sopraggiunge. Fu una celebrazione immemorabile, e anche l'unica che feci nella chiesa del San Salvatore. Sono momenti indimenticabili.

Il pomeriggio del 15 novembre, nell'aula magna dello Studium Biblicum Franciscanum della Flagellazione, ho tenuto la prolusione per l'apertura dell'anno accademico 1993-94, dal titolo "La Via Scoti", ossia "La metodologia di Duns Scoto", alla presenza del Delegato Apostolico, mons Andrea di Montezemolo, del vescovo ausiliare mons Giacinto-Boulos Marcuzzo, delle Autorità Accademiche e del Corpo Docente dello Studium e delle due Comunità degli Studi di Filosofia e di Teologia, oltre ai tanti invitati che gremivano l'aula magna. In un ambiente così altamente qualificato del sapere umano, mi permisi di presentare la metodologia generale e specifica del Maestro Francescano, che ha sempre visto e considerato il testo biblico come punto di partenza indispensabile per ogni progresso scientifico dell'uomo nel suo cammino di ricerca della Verità. Il testo rivelato era per lui "conditio sine qua non" per il suo insegnamento: costituiva il punto di partenza per la ragione nella ricerca di ogni verità teologica. Aveva introdotto l'uso della Bibbia nell'Università come punto di riferimento sicuro di fede e di guida per la ragione, nel suo autonomo cammino verso le verità essenziali per la vita dell'uomo.

Di conseguenza, le verità dei così detti "praeambula fidei"- come ad esempio la dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima, della libertà umana, del fine ultimo dell'uomo, del diritto naturale...- appartengono all'ambito della fede e non della ragione, come comunemente si continua a ritenere. Posizione che permette di gettare un ponte dialettico con il mondo contemporaneo e in campo filosofico e in quello teologico, facendo del Beato un Autore a pieno titolo del nuovo secolo XXI. Anche questo cenno di metodologia scotista suscitò molti consensi tra le autorità scientifiche presenti alla seduta e molti applausi dall'intera assemblea.

Altro appuntamento importante per Duns Scoto a Gerusalemme è stato il tardi pomeriggio del 6 dicembre 1993, quando, alla presenza del Custode, P. Giuseppe Nazzaro e all'intera Comunità dell'Istituto Teologico Francescano di Gerusalemme, e parte di

quella di Betlemme e della Flagellazione, ho svolto una conferenza sul tema “La spiritualità di Duns Scoto”, sottopenendomi anche a un serrato dibattito, specialmente con gli studenti, sempre agguerriti e battaglieri. La conclusione, però, suscitò qualche perplessità, che almeno in parte venne risolta nelle risposte alle molteplici e incalzanti domande cui fui sottoposto. Affermavo, fondamentalmente, che il Dottor Sottile, per la sua importanza storico-dottrinale, in quanto aveva tradotto in sistema scientifico le profonde intuizioni dell’ideale francescano, nel senso che aveva concettualizzato l’ideale francescano rendendolo insegnabile e trasmissibile con l’insegnamento, può essere chiamato tranquillamente con-fondatore dell’Ordine. La perdita di questa di veduta sistematica e scientifica dell’ideale francescano è da annoverarsi, senza dubbio, tra le cause principali della povertà intellettuale e spirituale dell’Ordine di quest’ultimo tempo.

Sempre a Gerusalemme, il giorno 3 maggio del 1994, su invito di mons Marcuzzo, tenni una conferenza dal titolo “L’Immacolata Concezione secondo Duns Scoto”, a tutto il clero di rito latino della diocesi, nel monastero trappista di Latrun. Fui accompagnato da P. Lino Cignelli e da alcuni frati di Belemme. Fu una giornata memorabile per il luogo molto suggestivo e ameno, ricco di memoria storica e di profonda spiritualità. La soddisfazione che provai fu grande e profonda. Per la prima volta, infatti, tanti sacerdoti della diocesi di Gerusalemme sentirono parlare del Maestro francescano, della sua dottrina sul Primato di Cristo e del suo corollario sull’Immacolata Concezione della Vergine Madre. Ho ancora impresso nella memoria la profonda gioia mista a stupore che emanava dal volto soddisfatto e compiacente di quei sacerdoti che ascoltavano estasiati l’interpretazione scotiana sul Cristo e sulla sua Madre. Fu un coro di sincero e sentito ringraziamento, che ancora riecheggia nel mio cuore, profondamente colmo di commozione.

Il Convegno sulla pace

La principale occupazione della mia esperienza sabbatica in Terra Santa è stata certamente l’insegnamento della Filosofia nello Studium Philosophicum Franciscanum di Betlemme. Dall’Italia però mi ero portato dietro anche la grave responsabilità di

celebrare un Convegno a Gerusalemme durante il pellegrinaggio organizzato per i Relatori nei giorni 10-18 di maggio. La seconda mia preoccupazione, quindi, si era concentrata nel mantenere i contatti telefonici con i Relatori, per organizzare al meglio la preparazione scientifica del Convegno, che si sarebbe svolto nei giorni 12-14 maggio 1994, nella sala dei Congressi in Notre Dame, di fronte alla Porta Nuova. Sulla parete centrale della sala un Crocifisso troneggiava, mentre sulla destra una gigantografia del Duns Scoto di Francesco Cavallazzi spiccava dal chiaro celestino dello sfondo, davanti al quale ogni giorno dei lavori veniva collocata una fresca composizione di fiori.

Che argomento scegliere per il Convegno? Che cosa si poteva augurare di più alla Terra Santa, teatro, oggi, di seria difficoltà politica e, ieri, scenario dell'avventura umana di Cristo? Dal momento che lo stesso Cristo è la Pace, dona la Pace, vuole la Pace? Di fronte a questa esplicita volontà di Cristo, come il suo Dottore più insigne, non doveva accettare la tematica della pace? Lui, il Cantore del Primato di Cristo e quindi della pace?

Per il Dottor Sottile, la pace è dono e conquista insieme. E' impegno serio e responsabile sia dei singoli come dei gruppi. E' travaglio della persona, sia nella sua dimensione spirituale e sociale, e sia nella sua scelta religiosa e politica. La pace è sintesi dialettica tra valori religiosi e autonomie politiche, tra diritto naturale e potere umano, tra valori religiosi e valori storici, tra tradizione e modernità, tra testimonianza religiosa e scelte politiche. La pace è equilibrio tra l'umano, il religioso e il sociale.

Come dono, la pace va impetrata e pregata, costruita e non esigita, testimoniata e non imposta, vissuta e non declamata, creduta e non razionalizzata. In altre parole, la pace è impegno per arricchire sé stesso e gli altri del *dono* che ogni persona, amata-da-Dio, possiede ontologicamente, in quanto *immagine di Cristo, vera autentica e unica immagine del Dio invisibile* sulla terra.

L'intento del Convegno è quello di voler scoprire le radici della pace, difficile quanto si vuole, ma sempre possibile, attraverso le indicazioni esplicite ed implicite del pensiero di uno dei più grandi figli di San Francesco, il Beato Giovanni Duns Scoto, che parla in

modo profetico, proprio in una terra dove il profetismo è di casa. Mi spiego.

Man mano che l'idea del Convegno prendeva corpo, mi accorgevo sempre più sia dell'assistenza specifica del Beato, che mi faceva trovare aperte tutte le porte indispensabili alla sua preparazione e realizzazione; e sia dell'attualità del tema stesso, che trovava autonomamente vasta eco negli avvenimenti storici vicini a noi, maggio 1994: "stretta di mano" del 13 settembre '93 tra Rabin e Arafat a Washinton; VII Incontro Internazionale per la Pace a Milano 19-22 settembre '93; Lettera Pastorale del Patriarca Latino di Gerusalemme, mons Michele Sabbah, novembre '93; Lettera Circolare del Custode di Terra Santa, fr Giuseppe Nazzaro, in occasione delle feste del S. Natale '93; Accordo Fondamentale siglato tra il rappresentante dello Stato di Israele, Yossi Beilin, e il rappresentante della Santa Sede, mons Claudio Celli a Gerusalemme, 30 dicembre '93; Congresso Internazionale dei Rappresentanti delle Religioni Mondiali a Gerusalemme, 1-4 febbraio 1994; e tanti altri incontri di studio e di preghiera svolti in tutte le parti del globo terrestre per implorare la Pace dal Signore e dai responsabili politici, specialmente dopo gli ultimi episodi di violenza e di intolleranza degli anni 1987-1993.

Nello svolgimento del Convegno, invece, la pace sarà approfondita nei diversi aspetti dai singoli Relatori che ci aiuteranno a meditare sul valore profondo e autentico della Pace, secondo l'insegnamento di Cristo, le indicazioni della Chiesa, l'esperienza del francescanesimo, con particolare riferimento al pensiero Duns Scoto, insieme alle decisioni autonome e responsabili degli uomini di governo e non. La Pace, infatti, come insegna il Beato, è sintesi dialettica tra dimensione originaria della legge del Signore e dimensione storica del potere autonomo degli uomini.

Il Convegno, pertanto, si prefigge due finalità: una, di preghiera al Signore, per intercettare del Beato, perché ci faccia comprendere e amare autenticamente la sua volontà di pace; l'altra, di contributo scientifico per offrire non conclusioni, ma almeno valide indicazioni per la realizzazione di una cultura di pace, basata su valori essenziali della persona, intesa come *imago Christi e condiligens Dei*, secondo l'insegnamento del Beato, che

del mistero di Dio ha sollevato molti veli, e dell'insegnamento conciliare ne ha profetizzato la chiave ermeneutica in Cristo Gesù.

Ecco alcuni passaggi dottrinali del Concilio Vaticano II.

«Credenti e non credenti, dice infatti il concilio Vaticano II, si trovano d'accordo sul fatto che ogni cosa deve venire ordinata in funzione dell'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cosa è l'uomo? Sono molte le opinioni che l'uomo si è dato e si dà su stesso, opinioni differenti e anche contraddittorie. Vanno dall'esaltazione di sé come regola assoluta fino alla più cupa disperazione» (GS 12). «In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Cristo, *immagine del Dio invisibile* (Col 1,15), è l'uomo perfetto... in Lui la natura umana è stata assunta... e innalzata a una verità sublime. Con l'Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo... Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS 22, 41).

Per il concilio Vaticano II, Cristo è rivelazione dell'Amore del Padre, chiave di lettura dell'uomo, principio sapienziale e modello antropologico, secondo cui intessere i rapporti con Dio, con gli uomini, con la società, con la famiglia, con la natura, con la storia, con il territorio.

Di questo insegnamento conciliare Duns Scoto è certamente un antisignano profetico qualificato, perché ha fondato proprio su Cristo il suo pensiero dottrinale e sociale. Per lui, Cristo rivela l'Essere-Carità di Dio, crea l'uomo a sua immagine e lo eleva alla dignità di figlio di Dio. La persona umana, perciò, comporta una struttura, un movimento, una tendenza *cristiforme* sintetizzabile nelle due sue note fondamentali: di *ultima solitudo* e di *relatio transcendentalis*, espresse dalla definizione di persona data dal Beato: *intellectualis naturae incomunicabilis existentia*, l'esistenza incomunicabile di una natura intellettuale. La *cristogenesi* scotiana accentua la presenza di Cristo nella storia e nel mondo: Egli è all'inizio e alla fine di ogni sviluppo temporale e spaziale: Alfa e Omega, Principio e Fine di ogni essere. In questo contesto, piace leggere il concetto di *pace*, di cui Cristo è autore e donatore insieme.

Il concilio Vaticano II ricorda, agostinianamente, che «la pace... è il frutto dell'ordine impresso nell'umana società da Cristo e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente a un giustizia sempre più perfetta. Poiché il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, a continue variazioni, la pace non è mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma è un edificio da costruire continuamente...

La pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo, la pace è frutto anche dell'amore, che va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia... » (GS 77-78).

La visione cristica dell'uomo e della storia, secondo Duns Scoto, anticipa e giustifica la concezione conciliare altamente profetica. In quanto dono-di-Dio per eccellenza, Cristo si dona all'uomo come *immagine* e gli partecipa l'onore di essere *condiligente e coamante* di Dio. L'uomo si presenta, quindi, strutturalmente dipendente dall'Essere-Amore, e relazionalmente aperto verso lo stesso Essere-Amore nella comunione con gli altri *condiligentes e coamanti*. Il riconoscimento e l'accettazione di questa ontologica dipendenza da Dio segna la prima caratteristica scotiana della persona di *ultima solitudo*; e gli apre la via alla *relatio transcendentalis* prima verso Dio e poi verso gli uomini, o, che è lo stesso, verso gli uomini in Dio,

Di conseguenza, in quanto *ultima solitudo*, l'uomo fonda ontologicamente la pace nella legge di natura essenziale; e in quanto *relatio transcendentalis*, la fonda esistenzialmente nelle relazioni storico-culturali fra i popoli, il cui potere politico è di umana istituzione. Dalla loro equilibrata e aperta dialettica nascono le condizioni essenziali della pace sociale.

Dall'insieme del pensiero scotiano, possono scaturire delle importanti indicazioni non solo alla costruzione ma anche al mantenimento della pace, che certamente saranno approfondite in

sede di Convegno dalle specifiche relazione dei Relatori. In sintesi, alcune di queste indicazioni:

1)- Come Cristo è stato l'attore principale di questo territorio, così bisogna riconoscere l'uomo come *imago Christi*, avente la massima dignità e il massimo valore, come soggetto libero e autonomo, ossia come persona. Quanto più alto è il concetto di uomo-persona, tanto più matura e libera è la società.

2)- L'uomo quanto più diventa "persona" - autocosciente e libero, dipendente da Dio e aperto a Dio e agli altri uomini - tanto più partecipa alla costruzione di sé stesso, della società, della famiglia e della pace. La sua caratteristica di essere relazionale è meno naturale che volontaria, proprio in base alla caratteristica di Dio che vuole liberamente e pensa necessariamente. Ciò vuol dire la "relazionalità" si fonda sulla "scelta fondamentale": la *relatio transcendentalis* suppone l'*ultima solitudo*. Scoperte teoretiche che hanno una vastissima applicazione nel mondo sociale e spirituale.

3)- Il potere politico è d'origine umana, comunque venga stabilito dal popolo. Il rispetto delle leggi, giuste e legittime, deve essere sincero e leale, pronto e fiducioso. Alla norma della giustizia, deve subentrare lentamente e con efficacia la regola dell'amore. La vera giustizia sfocia verso l'amore: il manto dell'amore rende meno amaro alcune decisioni di giustizia.

4)- In base alle fondamentali note della persona - *ultima solitudo* e *relatio transcendentalis* - la società ha il dovere di creare le condizioni ottimali per la vita terrena, essenzialmente aperta a quella soprannaturale senza alcun condizionamento: rispetto e libertà per tutti i cittadini, credenti e non-credenti, e credenti in modo diverso.

Conclusioni

Nella convinzione della possibilità di costruire la pace in un momento storico così altamente esplosivo, tutti i Relatori hanno risposto con impegno e generosità all'attesa, i cui contributi, pur rispettando le singole e reciproche autonomie curriculari, costituiscono una chiara base di riferimento sicuro per la realizzazione dell'intento irenico, come dimostra la loro raccolta nel volume "La pace come impegno", (Levante Editore, Bari

1994, a cura di G. Lauriola), pubblicato subito dopo il mio servizio alla Terra Santa.

Ordinati secondo un filo conduttore più ideale che storico, tutti e singoli gli interventi gettano le basi essenziali per una discussione-dialogo, che, partendo dalla comune visione della pace nella Bibbia e nella Chiesa, attraverso la mediazione della dottrina scotiana, sfocia nel quotidiano concreto della situazione arabo-palestinese, dopo essersi purificato in un salutare bagno teoretico.

Il Convegno, pertanto, pur distinguendosi idealmente in quattro sezioni: storico-scotiano, teoretico, francescano e arabo-palestinese, si presenta organico unitario e sistematico. L'idea di fondo che serpeggia e unifica le singole sezioni e le rispettive parti tra di loro resta sempre la convinzione proiettata da Duns Scoto sul Convegno: la pace è una continua conquista dialettica tra la dimensione originaria della legge del Signore e la dimensione storica del potere autonomo degli uomini, ossia una sintesi libera e responsabile dell'agire umano secondo la legge naturale fondamentale e le relazioni storico-culturali di un popolo.

Questo del Convegno di Gerusalemme, con tutte le suggestive celebrazioni e manifestazioni svolte, è la prova più evidente della presenza viva del Beato Giovanni Duns Scoto in Terra Santa, perché è il Dottore per eccellenza dell'Incarnazione del Verbo e della sua Madre Immacolata. E dell'esperienza sabbatica per me è stata una vera rinascita nello spirito e nella persona, perché ho constatato ogni giorno l'assistenza del Beato. Lui mi ha condotto in Terra Santa e lui mi ha riportato ringiovanito in patria. Spesso scrivevo al mio Provinciale che l'esperienza betlamita è stato un continuo noviziato, che ha segnato profondamente la mia vita.

Le considerazioni sui Santuari più importanti visitati durante la mia permanenza in Terra Santa sarà oggetto delle prossime puntate che avranno come tema generale la dottrina specifica del cristocentrismo, cuore del cristianesimo, fiore all'occhiello del francescanesimo e geniale scoperta del Beato Giovanni Duns Scoto. (Continua)

